



BORJA-BORGIA:
ITINERARIO DI UNA
FAMIGLIA UNIVERSALE



Castellново

Indice

Sulle tracce di Borgia

I Borgia e il loro tempo

Callisto III

Alessandro VI

San Francesco de Borja

Cesare Borgia

Lucrezia Borgia

María Enríquez de Luna

Castellново

La città e la sua storia

Luoghi di interesse

Edilizia civile

Castello di Beatriz de Borja

Cisterna araba

Torre del Mal Paso

Fuori dall'itinerario

Calvario

Eremo di San Antón

Eremo di San Antonio di Padova

Eremo de San Cristóbal

Chiesa di los Santos Reyes

Luogo di la Mina



BORJA-BORGIA:
ITINERARIO DI UNA
FAMIGLIA UNIVERSALE

Sulle tracce di Borgia

"Scopri l'eredità dei Borgia attraverso questa guida di turismo culturale basata sul lignaggio di questa famiglia di importanza universale".

"Borja/Borgia: itinerario di una famiglia universale" è una guida di turismo culturale che raccoglie biografie, storie del tempo, città, luoghi e proposte culturali che valorizzano la storia di questa famiglia di origine valenzana, di indubbia attrazione internazionale.

I Borgia e il loro tempo

Callisto III

Alfonso de Borja inizia l'eredità della dinastia diventando papa Callisto III.



Callisto III

Alfonso de Borja, futuro papa Callisto III, nacque nella cittadina di Canals (Valencia) il 31 dicembre 1378. I suoi genitori, Domenico di Borja, proprietario terriero locale senza ceppo nobile, e Francesca de Borja, lo battezzarono nella vicina

Xativa. Alfonso sarà l'unico maschio. Seguiranno quattro sorelle: Isabella, Giovanna, Caterina e Francesca.

All'età di quattordici anni iniziò i suoi studi a Lérida, dove conseguì il dottorato in diritto canonico (1411) e in diritto civile (1413).

È noto l'aneddoto in cui, in gioventù, ebbe l'incontro con il predicatore Vincenzo Ferrer, che gli predisse che sarebbe stato papa e che grazie alla sua mediazione sarebbe stato canonizzato. Eventi che hanno finito per aver luogo.

Nel 1417 entrò nella cancelleria reale, divenendo uno dei più stretti consiglieri del monarca Alfonso il Magnanimo, intervenendo nelle vicende dello scisma d'Occidente ancora sopravvissuto a Peñíscola, ricevendo in compenso il rettorato della chiesa di San Nicola di Valencia (1419).

Alfonso il Magnanimo lo incorporò al suo seguito in Italia (1420) e gli fu conferito l'arcidiaconato di Xàtiva e il canonicato di Alghero (Sardegna).

Alfonso de Borja interviene con successo nella risoluzione definitiva dello scisma di Peñíscola (1429), proseguito nella persona di Gil Sánchez Muñoz, successore di Benedetto XIII con il nome di Clemente VIII, ottenendone le dimissioni. Come ricompensa ricevette il vescovado di Valencia (1429), città in cui avrebbe avuto poca presenza a causa dei suoi obblighi nei confronti della corona.

Il 24 luglio 1438 salpò per l'Italia in compagnia del figlio illegittimo Ferdinando (futuro Ferrante I di Napoli), di cui fu tutore. Dopo la conquista della capitale napoletana da parte di Alfonso il Magnanimo nel 1442, Alfonso de Borja collaborò all'organizzazione giuridica del nuovo regno.

La sua carriera ecclesiastica fece un salto di qualità quando fu nominato cardinale (1444) con il titolo dei Santi Quattro Coronati, e trasferì la sua residenza a Roma, città dove il suo cognome fu alterato, diventando l'italiano Borgia. Da quel

momento in poi la forma italiana sarà quella con cui è nota la parte della famiglia stabilita in Italia, mentre coloro che rimasero nella Penisola o vi tornarono hanno continuato a chiamarsi Borja.

Lontano dal fasto manterrà una vita prudente e semplice, conservando il suo prestigio di eminente giurista. Intorno al 1449 reclamò l'aiuto dei nipoti Pedro Luis e Rodrigo de Borja, e Luis Juan del Milà, che avrebbero finito per ottenere numerosi benefici ecclesiastici.

Alla morte di Nicola V, Alfonso de Borja fu eletto Papa l'8 aprile 1455 con il nome di Callisto III. Un'elezione inaspettata del candidato neutrale, favorito dalle lotte tra Orsini e Colonna. Un Papa non italiano: spagnolo e catalano. La loro origine rivaleggiava in impopolarità con quella dei francesi. I catalani dominarono la Sicilia e Napoli e molestarono le galee di varie repubbliche e principati italiani.

Il suo pontificato si concentrò su tre aspetti: la lotta contro i turchi, che non suscitò grandi entusiasmi, la difesa degli equilibri politici ereditati, e il consolidamento dell'autorità pontificia nello Stato Pontificio. Dalla sua nuova dignità si conclude il processo di canonizzazione di san Vincenzo Ferrer.

Callisto III ebbe diversi scontri con il suo ex protettore, Alfonso il Magnanimo. Il più famoso: il rifiuto di concedergli il divorzio dalla regina María e la ratifica di Ferrante come successore del monarca. Le accuse e le minacce erano una costante tra i due.

Il Papa si serviva di parenti e connazionali per limitare il potere delle potenti famiglie romane. I suoi nipoti Rodrigo e Luis Juan hanno finito per essere cardinali (1456) nonostante la loro giovinezza, e Pedro Luis, capitano generale della Chiesa. Questo comportamento gli è valso numerose critiche per il suo eccessivo nepotismo.

Durante l'estate del 1458 lo stato di salute del papa ne risente.

Le sue gambe sono gonfie e il dolore lo ha costretto a rimanere prostrato. La fine è prevista. Le proprietà dei Borgia vengono saccheggiate. Suo nipote Rodrigo, con una dimostrazione di sangue freddo, rimane al suo fianco. Il palazzo in costruzione a Roma viene preso d'assalto e completamente distrutto.

Il 6 agosto Calixto III muore e le sue spoglie sono sepolte nella cappella di Santa Maria della Febbre, annessa alla basilica vaticana. Successivamente verranno trasferiti nell'attuale luogo di riposo nella chiesa di Montserrat a Roma.

Suo nipote Rodrigo riuscirà, decenni dopo, a rivendicare e accrescere l'eredità dei Borgia.

Alessandro VI

La sua figura, oltraggiata dalla storia, è parte fondamentale della leggenda intessuta attorno al casato Borgia.



Alessandro VI

Rodrigo de Borja y de Borja, futuro papa Alessandro VI, nacque a Xàtiva il 1° gennaio 1431, in una famiglia di piccola nobiltà locale. La morte prematura del padre fece trasferire tutta la sua famiglia a Valencia, nel palazzo dello zio Alfonso de Borja, vescovo della città.

Nel 1449, già canonico della cattedrale di Valencia, fu chiamato a Roma dallo zio, già cardinale, per assisterlo nei compiti amministrativi ed ecclesiastici, accompagnato dal fratello Pedro Luis e dal cugino Luis Juan.

Sotto la sua protezione iniziò una carriera inarrestabile: fu

nominato canonico e cantore della collegiata di Xàtiva (1450) e studiò giurisprudenza all'Università di Bologna (1453).

L'8 aprile 1455 Alfonso de Borja viene eletto Papa con il nome di Calisto III e l'influenza di Rodrigo segue la scia dell'ascesa. Nonostante la giovinezza, nel 1456 fu segretamente nominato Cardinale e, un anno dopo, Vice-Cancelliere della Chiesa, carica di grande influenza che mantenne per più di 35 anni.

Dopo la morte dello zio, il 6 agosto 1458, il cardinale Borja mostra le sue abitudini private, manifestando il suo interesse per il sesso femminile.

Intorno al 1468, il suo primogenito, Pedro Luis, nacque da una madre sconosciuta, seguito da due sorelle, Jerónima e Isabel. Successivamente ha quattro figli con la romana Vannozza Cattanei: Cesare (1475), Giovanni (1476), Lucrezia (1480) e Goffredo (1481). E si conoscono ancora altri due figli, Giovanni e Rodrigo, che ebbe in seguito.

In qualità di vicecancelliere, Rodrigo manifesta una sontuosità traboccante, completata dalla posizione sociale che stanno acquisendo tutti i componenti della famiglia allargata.

Nel 1472 si recò nella Penisola Iberica come speciale inviato del Papa, portando la bolla che confermava il matrimonio di Isabella di Castiglia con Ferdinando d'Aragona.

Alcuni successivi disaccordi con Fernando el Católico furono risolti nel 1485 con l'acquisto della Signoria di Gandía, elevata a ducato reale, e con il matrimonio di suo figlio, Pedro Luis, con María Enríquez, cugina di primo grado del re.

La sua acuta intelligenza e la sua abilità politica lo rendono uno dei cardinali più ricchi e influenti del momento e, alla morte di Innocenzo VIII, grazie alla divisione tra le fazioni della curia e ad un'abile trattativa, viene eletto Papa 11 agosto 1492, sotto il nome di Alessandro VI.

Nella sfera privata il nuovo pontefice ha una nuova amante,

Giulia Farnese, di 45 anni più giovane, una giovane donna di riconosciuta bellezza.

Ben presto dovrà fare i conti con gli equilibri politici e territoriali in gioco con i re di Francia e di Napoli. Come suo zio, Calisto III, promuove i suoi figli e parenti, sempre con in gioco il consiglio del potere terreno.

Sua figlia Lucrezia sposerà Giovanni Sforza, signore di Pesaro, Cesare sarà nominato cardinale e terrà, tra gli altri, la ricca diocesi valenciana, Juan finirà per sposare María Enríquez, corteggiatrice del fratello Pedro Luis, morto improvvisamente a 1488, e Jofré sposerà Sancha de Aragón, figlia del re di Napoli.

Lucrezia, dopo l'annullamento del primo matrimonio, sposerà Alfonso d'Aragona, figlio naturale di Alfonso II di Napoli, assassinato dal fratello Cesare, e successivamente Alfonso d'Este, erede del Ducato di Ferrara.

La tragedia bussò alla sua porta nel giugno 1497, dopo che suo figlio Giovanni, duca di Gandía, fu trovato morto nelle acque del Tevere.

César, suo figlio più brillante e impetuoso, che ha lasciato il cappello cardinalizio, sposa Carlotta d'Albret (1499), parente del re di Francia, e diventa duca di Valentinois. Un possesso che segnerà la sua leggenda come Cesare il Valentino. Cesare sarà anche Capitano Generale della Chiesa (1500) e Duca di Romagna (1501).

Venerdì 18 agosto 1503, dopo una convalescenza piena di ogni genere di macabro dettaglio, morì Alessandro VI. Le voci attribuivano la sua morte al veleno ingerito a cena, ma fu la malaria, nella pestilenziale estate romana, a finire la sua vita.

Il suo corpo fu provvisoriamente sepolto nella cappella di Santa Maria della Febbre, accanto alla basilica vaticana, accanto a suo zio Callisto III. Nel 1601 le spoglie di entrambi i pontefici furono trasferite nella chiesa della Corona d'Aragona

a Roma, Santa María de Montserrat, dove riposano tuttora.

Alessandro VI promosse l'evangelizzazione delle terre americane scoperte nel 1492, mostrò tolleranza verso gli ebrei, praticò il mecenatismo artistico, si circondò di una cerchia di umanisti, mostrò una speciale devozione alla Vergine Maria e lasciò in eredità uno stato pontificio forte e potente. , ma , dalla parte opposta, praticava il nepotismo e manteneva un disordine morale criticato da personalità dell'epoca.

La sua figura, oltraggiata e maltrattata storicamente, provocò un'ardente difesa da Blasco Ibáñez nel suo libro sui Borgia: “Che cosa hanno contro Alessandro VI?... Il suo crimine consisteva nel fatto che alcuni dei suoi figli erano personalità energiche, intelligenti e audace, come il vero Borjas, desideroso di potere e gloria; e i figli degli altri papi non erano altro che semplici parassiti del Vaticano, intenti solo a ingrassarsi come sanguisughe con il sangue della Chiesa, a vendere lavori e a raccogliere tesori.

San Francesco de Borja

La sua vita di umiltà e la grandezza a cui aveva rinunciato suscitano allora ammirazione.



San Francesco de Borja

Francesco de Borja y Aragón nasce a Gandía (Valencia) il 28 ottobre 1510 dall'unione di Giovanni de Borja, terzo duca di Gandía, e Juana de Aragón. La sua vita è già segnata dai lignaggi da cui discende. Per ramo paterno quello dei papi Borgia e, per ramo materno, quello di Ferdinando il Cattolico.

La morte prematura della madre influenzerà il processo spirituale che lo accompagnerà per tutta la vita.

Dopo un primo periodo di formazione a Saragozza, fu mandato a Tordesillas quando aveva solo 12 anni come paggio per l'Infanta Caterina, la figlia più giovane di Giovanna la Pazza, che è confinata con la madre. Vi rimane dal 1522 al 1526, per

tornare a Saragozza e completare i suoi studi.

Nel 1528 parte per la corte di Carlo V, Francesco ha diciassette anni. Un anno dopo sposò Leonor de Castro, una delle dame di compagnia dell'imperatrice Isabella. Dopo il matrimonio, viene nominato marchese di Llombay e capo equestre dell'imperatrice. Leonor, nel frattempo, è nominato sindaco di Chamberlain. Il matrimonio Borja diventa l'ombra dell'imperatrice Isabella. Alla corte di Toledo, Francisco apre la relazione con Carlo V, con il quale stringerà una stretta amicizia.

Il 1 maggio 1539 l'imperatrice morì. Carlos V è abbattuto e Francisco è incaricato di trasferire le sue spoglie a Granada. Il corteo funebre impiega 16 giorni per raggiungere la città. Il fetore emanato dalla bara e l'immagine sfigurata dell'adorata Isabel producono un grande impatto emotivo e spirituale su Francesco.

Poco dopo, Carlo V lo nominò Viceré di Catalogna, premiando i dieci anni al servizio della Corona.

L'8 gennaio 1543 suo padre morì e Francesco si dimise dal vicereame per diventare il IV duca di Gandía.

Sua moglie morì nel 1546 e Francesco, che aveva già avuto contatti con la Compagnia di Gesù fin dai tempi del Vicereame, intensificò la sua vita spirituale. Nello stesso anno fece i voti della società con un nome in codice per mantenere segreta la sua identità. Ignazio di Loyola ha sconsigliato di divulgarne lo scopo, poiché "il mondo non ha orecchie per udire un tale frastuono".

Dopo aver conseguito la laurea in Teologia nel 1550, era giunto il momento di rendere pubblica la sua decisione. A 39 anni lascia la sua terra e la sua famiglia il 31 agosto e parte per Roma.

Il suo arrivo in città suscita grande attesa. I cardinali e lo stesso papa gli offrono alloggio, ma il duca vuole stare con

Ignazio di Loyola.

La notizia del suo ritorno in Spagna si è diffusa a macchia d'olio. Borja si stabilisce ad Azpeitia (Guipúzcoa) e accetta tutte le prove di umiltà che gli vengono imposte, tra cui l'essere l'assistente del cuoco. La trasformazione spirituale è accompagnata da una trasformazione fisica. Si rade la testa e la barba e veste l'abito clericale il 26 maggio 1551.

Juana de Austria, figlia di Carlo V, vedova dell'erede alla corona del Portogallo, chiama Francisco a Tordesillas. La giovane, appena ventenne, ne è affascinata e fa i voti della compagnia in segreto, con il nome in codice di Mateo Sánchez.

Nel 1554 fu nominato commissario generale della Compagnia in Spagna e Portogallo. Il duca divenuto sacerdote comincia a diventare popolare e tutti vogliono vederlo predicare, dai più poveri ai più nobili. Grazie al lavoro di Francisco, l'ordine conobbe una notevole espansione.

Carlo V, già in pensione a Yuste, gli chiede di assistere spiritualmente sua madre, la regina Giovanna, confinata a Tordesillas, che accompagna nei suoi ultimi istanti.

La notizia della morte di Ignacio de Loyola, il 31 luglio 1556, gli provocò "solitudine e dolore". Già in quel momento, la Compagnia di Gesù iniziò ad avere potenti nemici che ne mettevano in dubbio l'opera in Spagna.

Dopo la morte di Carlo V (1558) Filippo II tornò in Spagna come re e Francisco percepì i timori del monarca nei confronti dei gesuiti. Senza la protezione del suo ex mentore, i nemici di Borja preparano un assalto alla sua persona.

Il 21 maggio 1559 si celebra l'auto de fe nella Plaza Mayor di Valladolid, presieduta da Giovanna d'Austria. L'intervento di padre Francisco salva dalla morte Ana Enríquez, la cognata di sua figlia. Pochi mesi dopo, l'Inquisizione pubblicò un catalogo di libri proibiti, tra cui un'opera attribuita a Francisco de Borja. I gesuiti e i loro amici a corte tentarono di difenderlo

senza successo. Felipe II si lava le mani e l'Inquisizione prosegue con la sua procedura.

Con dispiacere del monarca spagnolo, Francesco accetta l'invito del cardinale Infante Enrique del Portogallo e si trasferisce nel paese vicino, evitando la sua possibile prigionia.

Borja rimase in Portogallo per quasi tre anni fino a quando papa Pio IV ne chiese la presenza a Roma, dove fu nominato Assistente generale della Compagnia.

Dopo la morte del secondo generale della Compagnia, Francisco de Borja viene eletto nuovo Generale dei Gesuiti il 12 luglio 1565. Ha 54 anni e gode di cattive condizioni di salute. Come capo della Compagnia, completa l'edizione del regolamento e la costruzione a Roma della casa e della chiesa di Sant'Andrea al Quirinale.

Nel 1571 una missione diplomatica lo porta alle corti di Spagna, Portogallo e Francia. Questo lungo viaggio diventerà l'agonia di un Francisco de Borja afflitto da malattie. Dopo un doloroso e movimentato ritorno, finirà per morire a Roma il 30 settembre 1572.

Un secolo dopo, Francisco de Borja fu canonizzato nel 1671 da papa Clemente X.

Il suo onomastico si celebra il 3 ottobre.

Cesare Borgia

Immagine del principe rinascimentale,
lodato dal Machiavelli e oltraggiato dalla
storia.



Cesare Borgia

Cesare Borgia, immagine vivente del principe rinascimentale, lodato da Machiavelli e oltraggiato dalla storia, fu l'esempio del politico intelligente, amato dal suo popolo e temuto dai suoi nemici, con i quali era implacabile.

É il primo dei figli che il cardinale Rodrigo de Borja ebbe da Vannozza Cattanei, nato a Roma nel settembre del 1475, al quale sarebbero seguiti Giovanni, Lucrezia e Goffredo.

A soli sei anni iniziò già a ricevere incarichi ecclesiastici,

ambito sociale a cui era stato assegnato dal padre. Nel 1491, all'età di 16 anni, fu nominato Vescovo di Pamplona.

L'elezione pontificia del padre, nell'agosto del 1492, diede impulso alla sua carriera ecclesiastica e ricevette l'arcivescovado di Valencia e l'abbazia cistercense di Valldigna. Nel 1493 si stabilisce a Roma e comincia a mostrare alcune delle doti che lo renderanno famoso: il suo portamento e il suo ingegno.

Carlo VIII di Francia, in viaggio per Roma nel 1493, diretto a Napoli, lo prese con sé come legato pontificio e ostaggio. Cesare protagonista di una clamorosa fuga che aumenterà il suo prestigio. Fingendo che il suo viaggio sarà lungo, organizza un grande entourage carico di bagagli. I francesi non pensavano che il famoso cardinale avrebbe abbandonato tutto il suo corredo e abbassato la guardia. Cesare fugge, lasciandosi dietro sacchi pieni di sassi.

Nella notte del 14 giugno 1497, Cesare salutò suo fratello Giovanni e il suo corpo fu ritrovato pochi giorni dopo galleggiante nel Tevere. Conoscendo i dissapori tra i due fratelli, il gossip ha fatto eco all'accusa di fraticidio che aleggiava nell'ambiente. Non hanno mai trovato il colpevole.

Nell'agosto 1498 Cesare riuscì a soddisfare le sue richieste e passò allo stato secolare.

Luigi XII di Francia, dopo aver concordato con il papa di divorziare dalla moglie Juana de Valois, gli concede il Ducato di Valentinois e lo sposa con la principessa Carlotta de Albret (1499), dalla quale avrà una figlia di nome Luisa. Sebbene non avesse amanti riconosciute, in seguito avrebbe avuto due figli naturali, Girolamo e Camilla.

Al servizio del monarca francese, Cesare entra in Italia con le sue truppe (1499) e durante la sua permanenza a Roma intrattiene rapporti tesi con Alfonso di Bisceglie, marito della sorella Lucrezia, di cui ordina l'assassinio (1500).

Nello stesso anno espande i territori dei Borgia in tutto il centro Italia e il padre gli conferisce il titolo di Duca di Romagna (1501).

In questo tempo convulso, ricco di intrighi, stronca contro di lui una congiura compiuta dagli Orsini, che si conclude con la prigionia e l'esecuzione dei congiurati e la cattura dell'indomita Catalina Sforza, che rinchiude per un certo tempo nel castello di Sant'Angelo (1502).

Il 18 agosto 1503 Alessandro VI morì. Cesare é convalescente nelle stanze pontificie, vittima della malaria. Alcuni attribuivano il suo stato di salute al veleno, che avrebbe ingerito anche suo padre.

Il nuovo papa, Pio III, confermò le sue accuse, ma morì pochi mesi dopo e gli successe, come Giulio II, il cardinale Giuliano della Rovere, il più acerrimo nemico dei Borgia.

Senza influenza e senza potere, si rifugiò in Castel Sant'Angelo, per imbarcarsi per Napoli nell'aprile del 1504. Ma la sua libertà non durò a lungo. Fernando el Católico ne ordina l'incarcerazione e il trasferimento in Spagna nel settembre dello stesso anno.

Nella penisola sarà confinato, prima a Valencia, e poi nei castelli di Chinchilla e de la Mota (Medina del Campo). In quest'ultimo è protagonista di una bizzarra fuga (1506) che lo porta nei domini di suo cognato, il re di Navarra, che lo nomina generale dei suoi eserciti.

Il 12 marzo 1507 morì in una scaramuccia presso Viana, dove fu sepolto.

Il suo corpo rimase nella chiesa di Santa María fino alla metà del XVI secolo, quando il vescovo di Calahorra ordinò che le sue spoglie fossero portate fuori dal tempio, per vendicare l'omicidio di un membro della famiglia armato a suo tempo dai Borgia.

Modello di astuzia politica agli occhi di Machiavelli, la storia lo ha presentato come un personaggio senza scrupoli e senza morale. Ma Cesare Borgia è passato anche nella memoria collettiva come immagine del principe rinascimentale, colto e dal gusto squisito.

Il motto che era inciso sulla spada che l'accompagnava lo descriveva accuratamente: “O Cesare o niente”.

Lucrezia Borgia

Vittima di tragedie legate agli interessi politici del padre, pose piamente fine alla sua vita come duchessa di Ferrara.



Lucrezia Borgia

Lucrezia Borgia nasce il 18 aprile 1480 a Subiaco, cittadina a circa 70 chilometri da Roma. Suo padre, l'allora cardinale Rodrigo Borgia, che aveva rapporti con Vannozza Cattanei, aveva già avuto due figli, Cesare e Juan. L'altro suo fratello, Jofré, sarebbe nato un anno dopo.

In tenera età fu affidata alle cure di Adriana Milà, cugina del cardinale. Installata nel palazzo Orsini, insieme a Julia

Farnese, nuora di Adriana, fu istruita da perfetta signora rinascimentale, parlando contemporaneamente spagnolo, catalano e italiano. Il valenciano era, infatti, la lingua colloquiale dei Borgia. Dolcezza, grazia, ingegno e gioia si manifestavano già in Lucrezia come eredità della famiglia.

Presto avrebbe scoperto che i suoi destini sarebbero dipesi in ogni momento dalle strategie politiche di suo padre. Usata come merce di scambio, all'età di dodici anni ebbe un primo matrimonio combinato con Querubín de Centelles y Ayora, figlio dei conti di Oliva, che non si concretizzò mai.

I nuovi interessi del già pontefice Alessandro VI finirono per formalizzare il matrimonio tra Lucrezia, che aveva appena 13 anni, e il conte di Pesaro, Giovanni Sforza, nipote del potente duca di Milano e vent'anni più anziano di lei. La cerimonia si tiene in Vaticano il 12 giugno 1493.

I rapporti tra Alessandro VI e suo genero sono annebbiati al punto da meditare un possibile ordine di omicidio da parte del pontefice. Giovanni Sforza fugge da Roma e si mette in moto la macchina vaticana per fondare l'annullamento del matrimonio sulla base di una presunta omosessualità del marito.

Il marito indignato reagisce e lancia l'accusa di incesto, che viene presto ripresa e diffusa dai nemici dei Borgia. Cominciano ad apparire opuscoli contro Alessandro VI e contro Lucrezia, in cui si parla di orge, sesso sfrenato, omicidi. "La più grande puttana di Roma", come viene chiamata Lucrezia, avvia il seme delle infamie che la perseguiterà per secoli.

Annullo il matrimonio il 20 dicembre 1497, il Papa negozia un nuovo contratto matrimoniale per la figlia. Questa volta con Alfonso de Aragona, duca di Bisceglie, un matrimonio che si svolge l'anno successivo. Anche i rapporti di César con Alfonso non sono buoni e nel luglio del 1500 il marito di Lucrezia è vittima di un attentato in mezzo a piazza San Pietro da cui riesce a sopravvivere, ma durante la sua convalescenza César

ne ordina la morte.

Questo fatto colpisce profondamente Lucrecia, che si ritira in stretto lutto al castello di Nepi, lontano da ogni lusso e dedica a uno stile di vita pio.

Alessandro VI non perde l'occasione e negozia un nuovo matrimonio, questa volta con Alfonso d'Este, erede del duca di Ferrara.

Il 6 gennaio 1502 Lucrezia salutò i suoi genitori e suo figlio Rodrigo, frutto del suo matrimonio con Alfonso de Aragona, che non avrebbe mai più rivisto.

Il 2 febbraio entra a Ferrara e si ritrova in una città che la accoglie con grande lusso e spettacolo. Un popolo dalla corte colta, con cui si è ben presto connessa e che la allontana dagli intrighi che l'hanno condotta.

Lucrecia qui forgia un nuovo destino, che la trasformerà in una donna religiosa e prudente, con un'intensa vita cristiana, dove trascorrerà l'ultimo tratto della sua vita osservando da lontano i suoi cari scomparire. Prima il padre, nel 1503, poi Cesare, nel 1507, il primogenito Rodrigo, nel 1512, il fratello Goffredo, nel 1517 e la madre Vannozza, nel 1518.

Lucrecia ebbe sei figli e morì a soli 39 anni, il 24 luglio 1519.

La sua salma rimane sepolta nel monastero del Corpus Domini a Ferrara, con l'abito terziario francescano con cui fu sepolta, insieme ad altri membri della sua famiglia.

María Enríquez de Luna

Vedova di Giovann Borgia e nonna di San Francesco de Borgia. Donna ammirevole, che con coraggio ed efficienza assume la reggenza del Ducato di Gandía.



Convento de Santa Clara (Gandía)

María Enríquez, figlia di Enrique Enríquez de Quiñones, ammiraglio di Castiglia, e María de Luna, nipote illegittima del famoso connestabile Don Álvaro, fu la persona nominata da Fernando el Católico, cugino del prescelto, e dall'allora cardinale Rodrigo Borja a risolvere le loro controversie.

María Enríquez, nata a Medina de Rioseco (Valladolid), intorno al 1474, avrebbe dovuto sposare Pedro Luis, il primogenito del cardinale, che sarebbe diventato il 1° Duca di Gandía, dopo l'acquisto del titolo da parte dei Borgia nel 1485.

Ma Pedro Luis morì inaspettatamente a Roma (1488), senza aver contratto il matrimonio combinato e senza successione al ducato. Suo fratello Juan si sarebbe occupato dell'eredità e degli impegni nuziali.

Le capitolazioni vengono firmate nel 1488 e il matrimonio viene celebrato a Barcellona nell'agosto del 1493. L'anno successivo sarebbe nato Juan, erede del ducato e futuro padre di San Francesco de Borja.

Il matrimonio non ha avuto un viaggio felice. La vita dissoluta di Giovanni, spesso rimproverata dalla sua famiglia, ha contribuito all'allontanamento tra María e suo marito. Giovanni è anche molto presto preteso dal padre, eletto pontefice, per aiutarlo nei suoi compiti di governo.

L'enigmatica morte del duca di Gandía a Roma, nel giugno 1487, lascia María Enríquez vedova e reggente del duca e delle sue proprietà.

Alessandro VI cerca di mettere a capo del ducato il figlio Cesare, ma María Enríquez trova rifugio nel re Fernando, che vuole mantenere questo territorio nella sua sfera di influenza, per rompere i legami con la sua famiglia italiana, che getta la spugna e rinuncia alle loro pretese.

María Enríquez vendette i suoi possedimenti italiani e acquistò altre proprietà vicine al ducato: Miramar, Almoines, le baronie di Rugat e Albalat de la Ribera.

La vedova del duca non solo aumenta i suoi domini ma li rende redditizi e fruttuosi. Un grande patrimonio che presto sarà gestito dal figlio Giovanni. Ottiene il titolo di collegiata per la chiesa parrocchiale, concesso da Alessandro VI, amplia la sua

costruzione attirando grandi artisti dell'epoca come Pere Compte, Damián Forment e il pittore italiano Paolo de Sanleocadio, e trasferisce da Roma i corpi dei primi due duchi di Gandía, Pedro Luis e Giovanni.

Dopo il matrimonio del figlio nel 1511, la duchessa si ritirò nel convento di Santa Clara a Gandía, dove la figlia Isabella era già entrata un anno prima. Fu eletta badessa nel 1514, si dimise dall'incarico nel 1519 per rifugiarsi a Baza e sottrarsi alla rivolta delle Germanías, e tornò ad assumerla nel 1530 fino alla sua morte, che alcuni autori datano nel 1537 e altri nel 1539.

Con Lucrezia Borgia, che non incontrò di persona, ebbe una corrispondenza cordiale e continua, accompagnata dallo scambio di doni. Maria mandava da Gandía i suoi dolci, scarpe lussuose e stoffe di seta, e da Ferrara ricambiava con rosari e oggetti devozionali.

Castellnovo



Le prime vestigia di Castellnovo sono state localizzate sul tumulo della Torre del Mal Paso, a nord-ovest dell'abitato, dove in una grotta sul fianco della collina è stata rinvenuta una sepoltura neolitica.

Intorno al III secolo la popolazione si trasferì nel luogo dell'attuale castello, di epoca romana, che fu chiamato Castello Nuovo nel periodo andaluso, prendendo il nome dal luogo Castellnovo.

Intorno al 1233 l'enclave viene conquistata dalle truppe di Giacomo I, che donerà le località al nobile Berenguer d'Entença.

Dopo essere passata di mano in mano (Guillem d'Espluges, Roger de Lluria e la famiglia Montcada), nella seconda metà del XV secolo la fortezza passò a Beatriz de Borja, sorella di Rodrigo de Borja (Alessandro VI), dopo aver sposato Jimeno Pérez de Arenós, divenendo Baronessa di Catellnovo.

Non avendo discendenti, la località passò nelle mani dei Folch de Cardona.

La città subì una grande perdita di popolazione dopo la

espulsione dei mori nel 1609.

Nel 1610 fu la pronipote dell'omonima Beatriz de Borja a ripopolare la Baronia e nel 1634 Alfonso Folch de Cardona ricevette il titolo di marchese di Castellnovo.

I diritti passano nel 1786 al Duca di Montellano fino all'abolizione dei señoríos nel primo terzo del XIX secolo.

Nel 1836 la città fu teatro di una sanguinosa battaglia tra "liberali e carlisti".

Luoghi di interesse

Edilizia civile

Castello di Beatriz de Borja



Castello di Beatriz de Borja

É un castello di origine romana ricostruito durante la dominazione musulmana, da cui deriverebbe il nome di nuovo castello o Castellnou, che originerebbe gli attuali toponimi della popolazione. La fortezza faceva parte della rete difensiva della medina musulmana di Segorbe.

Conquistato dalle truppe di Giacomo I alla metà del 1233, sarà ceduto al nobile Berenguer d'Entença, che ne manterrà la proprietà fino alla fine del XIII secolo. Nel XIV secolo fu venduto a Guillem d'Esplugues, che innalzò la struttura

dell'attuale edificio.

A metà del XV secolo passò nelle mani di Beatriz de Borja, sorella di Rodrigo de Borja (Alejandro VI), che aveva sposato Ximén Pérez d'Arenós. Subito dopo essersi sposata, Beatrice assunse il titolo di Baronessa di Castellnovo.

Beatriz de Borja realizzò un'importante riforma, trasformandolo in un palazzo con influenze rinascimentali, che sarebbe servito come sua residenza. Una doppia fortificazione circondava il colle dove sorge il castello, la cui parte inferiore è scomparsa.

Lo stile rinascimentale si percepisce nelle volte e negli archi ogivali, così come nelle sue elaborate difese.

Il portale d'ingresso, disposto ad angolo, con una torre avanzata a sinistra, ci introduce in un cortile centrale in cui convergono attorno ad esso quattro ambienti. I pavimenti erano pavimentati con piastrelle del XV e XVI secolo provenienti da Manises.

La Torre dell'Omaggio è conservata nel recinto superiore, con grandi finestre che furono realizzate durante la sua trasformazione in palazzo.

Anni dopo, con la donazione della Baronia e del castello ai Folch de Cardona, i lavori sarebbero stati ripresi.

Le guerre carliste prima e civili poi, ne determinarono il progressivo degrado. I recenti restauri hanno portato alla luce la traccia rinascimentale promossa da Beatriz de Borja.

Cisterna araba



Cisterna araba

La cisterna di Castellón, costruita dagli arabi intorno al XII secolo, è uno dei migliori esempi di ingegneria idraulica islamica dell'Alto Palancia.

La cisterna è stata progettata sfruttando le irregolarità del terreno, coprendo l'intero set e formando un quadrato all'interno delle mura del paese, dove si trova il ciglio e l'accesso al recinto idrico.

Al pozzo, di circa 8 metri di diametro e circa 10,5 metri di profondità, si accede da una ripida scala in lastre di pietra. Accanto si trova una piccola stanza, formata da una volta semicircolare addossata al muro. Accanto al pozzo, c'è una vasca a forma di arco per potere riempire vasi e brocche.

L'interno della vasca è stato ricoperto più volte con malta di calce per proteggere, ripulire ed evitare perdite.

Accanto alla cisterna è visibile parte della cinta muraria del paese. Si ritiene che avesse comunicazioni con il castello

La cisterna è stata utilizzata fino alla metà del XX secolo. Il

guardiano notturno era incaricato di aprire la porta e di controllare e custodire l'ordine della coda di gente che si era formata.

Torre del Mal Paso



Torre del Mal Paso

La torre, posta sulla sommità di un tumulo posto a nord-ovest dell'attuale abitato, fa parte delle prime tracce di frequentazione umana a Castellnovo.

Una sepoltura neolitica è stata rinvenuta in una grotta lunga 27 metri e in alto, accanto alla torre, ci sono i resti di un insediamento iberico, rimasto disabitato intorno al III secolo,

La sua posizione strategica fece sì che il luogo fosse utilizzato come torre di avvistamento fino al medioevo, come collegamento con il castello di Segorbe.

Calvario



Calvario

Situato sul sentiero che sale agli eremi di San Antonio e San Cristoforo, è il Calvario, formato da quattordici piccole cappelle in muratura con intonaco di calce e tegole arabe, e dove si fa tappa nella processione del Venerdì Santo.

Nei suoi dintorni, durante alcuni scavi, sono emerse complessivamente 28 sepolture di origine musulmana, in quello che era un cimitero islamico datato tra l'VIII e il XIII secolo.

Eremo di San Antón



Eremo di San Antón

Nel nucleo urbano, in via San Antonio, si trova questo piccolo eremo dedicato a San Antonio Abate.

L'eremo, con pareti in muratura imbiancate a calce, è rivestito di tegole su un unico versante verso la strada.

La porta d'ingresso è in legno con spioncino sotto un arco a tutto sesto.

L'interno è a volta, diviso in due parti da un arco che parte da lesene. Su un semplice ripiano nella parte anteriore c'è la piccola immagine del proprietario.

La Festa di San Antonio Abate si celebra il 17 gennaio ed è una delle feste che, per tradizione, è una delle più importanti di Castellnovo.

La processione della Domenica delle Palme esce dalle sue porte.

Eremo di San Antonio di Padova



Eremo di San Antonio di Padova

All'inizio della salita al Monte San Cristoforo, c'è questo eremo, costruito nel 1724, con uno stile architettonico molto simile a quello di San Cristoforo, situato nella parte alta del monte.

Questo edificio religioso ha un atrio a protezione della porta d'ingresso architravata, come rifugio per i parrocchiani e i visitatori.

Sull'altare vi è una scultura barocca del XVII secolo, alta un metro, che rappresenta il santo titolare. È una delle poche immagini dell'eremo che sono riuscite a sfuggire al saccheggio della guerra civile spagnola.

All'interno dell'eremo si può leggere il miracolo di Sant'Antonio, che narra come il santo, da bambino, rinchiuse in una stanza tutti gli uccelli campestri perché non rovinassero i raccolti.

Poi diede loro tutta la libertà, seguendo un ordine rigoroso, e una volta fuori, gli uccelli si prepararono ad ascoltare San Antonio, per sentire cosa diceva.

Eremo de San Cristóbal



Eremo de San Cristóbal

In cima alla collina di San Cristoforo, a un'altitudine di 571 metri, si trova questo eremo del XV secolo, completamente restaurato nel 1977.

L'ingresso è protetto da un ampio atrio, per dare riparo ai pellegrini e ai visitatori.

Il suo lungo spazio interno, suddiviso in quattro sezioni, si prolunga sul lato sinistro con tre cappelle vuote con coperture indipendenti.

A sinistra, i contrafforti, prolungati all'esterno, ospitano tre cappelle che spezzano la pianta rettangolare dell'eremo. Due di queste avevano una porta nel muro di confine e tutto fa pensare che fossero celle o cappelle per eremiti.

L'eremo non ha sagrestia, né coro, né altari nelle cappelle. La prima cappella, entrando a sinistra, ospita un piccolo dipinto di San Cristoforo, patrono di tutti i viaggiatori, barcaioli e automobilisti.

Annessa al tempio, dalla parte dell'abside, vi è un'altra stanza

che può fungere da ritiro. Troviamo anche una grande cisterna che raccoglie l'acqua del fiume.

La piazza con balcone permette di osservare il fertile bacino del fiume Palancia nel suo cammino verso il Mar Mediterraneo, con il Parco Naturale della Sierra Calderona sullo sfondo.

L'eremo è il più grande dei tre esistenti nel paese.

Chiesa di los Santos Reyes



Chiesa di los Santos Reyes

La primitiva pieve di Castellnovo si trovava in quello che oggi è il mulino del paese, nella stessa Plaza del Olmo.

Per espresso desiderio di Beatriz de Borja, attenta alla devozione familiare, la chiesa fu posta sotto la dedizione dei Santi Re. Nel 1507, quando fu ampliata la collegiata di Gandía, María Enríquez, vedova di Juan de Borja, aveva già deciso di offrire la sua cappella principale a questa dedizione.

Sull'arco semicircolare della porta principale è presente un'iscrizione in pietra che conferma la data di costruzione del nuovo tempio: 24 settembre 1662.

Successivamente la chiesa fu riformata nel XVIII secolo, dotandola di un transetto, decorato con pitture parietali dell'epoca.

L'edificio in stile rinascimentale, con pianta a croce latina, è organizzato in tre navate con cappelle laterali e suddiviso in cinque campate.

Nelle cappelle laterali sono collocati i suoi cinque altari

dedicati a San Antonio Abate, Sacro Cuore di Gesù, Santo Cristo dell'Agonia, Vergine dell'Agonia e dell'Addolorata e Cristo morto.

La torre, sormontata da una cupola con piastrelle di ceramica verde, fa parte della facciata ed è composta da due corpi.

Luogo di la Mina



Luogo di la Mina

La zona di La Mina si trova nelle vicinanze del paese, accanto alla strada regionale che conduce al paese di Almedijar, nel luogo dove precedentemente, nel 1730, c'era una miniera d'argento.

Con la sua fontana di alta qualità e un'ampia pineta, è diventato un luogo di svago e area di pic-nic.

Lo spazio è suddiviso in due parti, la prima, a livello della strada, dove si trovano l'ampia pineta e le diverse aree pic-nic con servizio bar.

Nel secondo spazio, in basso, circondato da pioppi, si trova la fonte di acqua a bassa mineralizzazione, che rifornisce la popolazione dal 1916.



BORJA-BORGIA: ITINERARIO DI UNA FAMIGLIA UNIVERSALE

Actividad subvencionada por el
Ministerio de Cultura y Deporte



In viaggio con i Borgia © Copyright 2023. Tutti i diritti riservati